Significative indicazioni del congresso

# L'indipendenza dei magistrati di pari passo con la riforma

*Il congresso dell'Associazione dei magistrati e le conclusioni unitarie cui esso è giunto, dopo un dibattito teso ed impegnato, costituiscono un fatto di rilevante portata su un terreno politico-istituzionale di indubbia importanza quale quello della indipendenza della magistratura e dei suoi rapporti col potere politico. La scelta di incentrare il congresso su questo tema si è rivelata profondamente giusta, perché ha consentito di mettere ancora una volta in luce la persistenza e la gravità delle minacce ad uno dei cardini del nostro sistema istituzionale. Nello stesso tempo ha consentito di indicare una risposta che non può essere di chiusura corporativa e di contrapposizione ad altre istituzioni, ma che deve saper guardare anche ai necessari rimedi — interni al sistema — con i quali la magistratura può meglio difendere il principio di indipendenza, nella costante ricerca di rigore e di imparzialità.*

*La magistratura italiana è stata oggetto, in questo ultimo anno, di attacchi violentissimi diretti a colpire la sua indipendenza, ad assoggettarla a più o meno espliciti controlli politici. Un disegno punitivo che si è delineato fin dal momento in cui i giudici hanno cominciato a volgere la loro attenzione alla criminalità economica, all'intreccio illecito tra affarismo e politica, prima garantito dalla più assoluta impunità e scoppiato clamorosamente in occasione del processo per frodi valutarie a Roberto Calvi e ad altri esponenti del mondo bancario. Come non ricordare il lungo e sconcertante elenco dei provvedimenti diretti in modo inequivoco a colpire l'indipendenza dei giudici, contenuti nell'accordo dell'attuale pentapartito? Alla luce degli avvenimenti di questi giorni, si ripensi al dibattito sulla fiducia all'attuale governo, con gli incredibili interventi dei segretari dei tre maggiori partiti della maggioranza e la furiosa polemica dell'onorevole Longo contro il presidente del Consiglio, reo di non essersela sentita di inserire nel programma misure che avrebbero violato la Costituzione.*

*Di fronte alla reazione del Paese, dal presidente della Repubblica alla più larga opinione pubblica, il disegno punitivo, tendente a ricostruire la rete dell'impunità non sufficientemente garantita dall'Inquirente e dalle immunità parlamentari, appare rientrato — almeno nei suoi aspetti più clamorosi. E d'altra parte con l'«allucinante» vicenda Calvi nessuno osa più direttamente parlare di controllo politico del pubblico ministero. Ma altre misure, altri comportamenti meno clamorosi ma non meno insidiosi vengono attuati o prospettati come segno concreto di una pervicace volontà di persistere nella minaccia alla indipendenza o di attuare nuove forme di intimidazione. Bene ha fatto il congresso a metterle in luce e a denunziarne la pericolosità. E d'altra parte lo stesso intervento del sottosegretario Scamarcio, nella pesantezza dei contenuti e dei toni ha dimostrato con chiarezza l'esigenza di non attenuare vigilanza e attenzione.*

*Ma l'aspetto positivo del congresso va al di là della pure importantissima presa di posizione unitaria della magistratura contro le minacce e gli attentati, aperti o sotterranei, alla propria indipendenza. Ciò che mi sembra di grande interesse è il fatto che la magistratura ha compreso — più che in passato — l'esigenza di riflettere e di operare su errori ed eccessi che si sono verificati al suo interno, vere e proprie falle attraverso le quali può agevolmente penetrare — aggregando consensi — l'offensiva degli avversari dell'indipendenza. È stato detto che per combattere questa offensiva occorre che la magistratura abbia le carte in regola: il che significa combattere e contrastare il protagonismo, la ricerca di ingiustificate o inammissibili supplenze. Il che significa ancora porre al primo posto il dovere della imparzialità, istituire rimedi — interni al sistema — che impediscano eccessi o abusi, definire una nuova regolamentazione della responsabilità disciplinare, che senza interferire nell'esercizio della funzione giurisdizionale colpisca colpevoli inerzie o clamorose ignoranze. Vuol dire inoltre accrescere la professionalità dei giudici anche con le modifiche delle norme sul reclutamento, e infine evitare il grave rischio di fare radicare all'interno del Consiglio Superiore della Magistratura preoccupanti fenomeni di lottizzazione, attraverso i quali si fa penetrare all'interno della magistratura l'interferenza e la pressione del potere partitico.*

*È chiaro infatti che se le istituzioni non sanno far prevalere criteri finalizzati alle proprie ragioni costituzionali, finiranno per prevalere le peggiori logiche spartitorie. Ma se la magistratura si pone con determinazione l'obiettivo di avere le carte in regola, quale sarà la risposta delle altre istituzioni, ed in particolare di quelle forze politiche che hanno con maggiore determinazione sostenuto l'esigenza di un controllo politico su organi della magistratura? Di fronte anche ai risvolti inquietanti della vicenda Calvi, si saprà dismettere l'abito dell'arroganza, rinunziare alla pretesa alla impunità pressoché assoluta o alla penetrazione spregiudicata dell'intrigo e dell'occupazione partitica in ogni ganglio dello Stato?*

*La questione morale, per il presidente del Consiglio, è ritornata a far parte dell'«emergenza». Ma non serve solo dirlo, se il governo e forze politiche di maggioranza non hanno la volontà o la forza di riformare l'Inquirente, se si annunziano progetti di legge che vorrebbero dequalificare la magistratura e se altri si presentano per limitare l'indipendenza del giudice. Serve invece muoversi sul terreno delle riforme e del potenziamento delle strutture. Anche su questo punto il congresso dei magistrati ha mosso rilievi critici ed ha stimolato governo e Parlamento. Vi sono precise responsabilità in forze della maggioranza per avere impedito o ritardato l'approvazione della legge sui tribunali della libertà, sul giudice di pace, sull'aumento della competenza del pretore e del conciliatore, sulla rotazione e temporaneità degli incarichi direttivi, sulla riforma dei consigli giudiziari, sulla decurtazione delle risorse di bilancio per la giustizia. E serie incognite continuano a pesare, per l'indifferenza del governo, sulle sorti del Codice di procedura penale.*

*Per parte nostra le conclusioni del congresso dei magistrati danno maggiore vigore al nostro impegno per la difesa dell'indipendenza dei giudici e per le riforme della giustizia, anche di quelle intese a rafforzare, evitando eccessi ed abusi, il rapporto di fiducia con il Paese e a improntare alla massima reciproca correttezza il rapporto con gli altri poteri dello Stato.*

**Ugo Spagnoli**

In carcere anche agenti dei NOCS, (nuclei speciali per la lotta al terrorismo)

# Arrestati cinque poliziotti accusati di violenze su alcuni br arrestati

Manette anche al vicecapo della Digos di Genova e a un tenente della Celere di Padova - Secondo i magistrati avrebbero seviziato i terroristi dopo la liberazione di Dozier - La denuncia è partita dal «duro» Di Lenardo - Dichiarazioni di Rognoni

**Dal nostro inviato**

PADOVA — Il vice capo della Digos di Genova, un tenente del II Celere di Padova e altri tre poliziotti sono da ieri in carcere sotto l'accusa di presunte sevizie che avrebbero effettuato nei confronti di alcuni dei terroristi catturati nel covo di via Pindemonte, a Padova nell'irruzione che permise di liberare il generale della Nato, James Lee Dozier.

Le manette hanno raggiunto, nel capoluogo ligure, il dott. Salvatore Genova, 34 anni; l'ufficiale della Celere arrestato è il tenente Giancarlo Aralla. I tre agenti arrestati sono dei NOCS (Nuclei operativi centrali di sicurezza): Riccardo D'Onofrio, Massimo Carabalana e Danilo Amore.

I mandati di cattura parlano di «sequestro di persona, violenza privata e lesioni» e sono stati spiccati dai giudici istruttori padovani Giovanni Palombarini e Mario Fabiani. A questa clamorosa svolta dell'indagine i magistrati sono giunti dopo una fitta serie di atti istruttori che avrebbero fornito, stando a quel che si dice a palazzo di giustizia, «prove incontrovertibili» a carico dei cinque. Per il momento i poliziotti si trovano in stato di arresto nelle rispettive sedi, cioè a Genova, Padova e Roma.

Sono i primi arrestati nell'ambito delle cinque inchieste sulle torture ad alcuni brigatisti: oltre a Padova, infatti, indagini per appurare l'esistenza o meno di sevizie ai danni di terroristi detenuti sono state aperte anche a Venezia, Verona, Viterbo e Roma. Fino ad ora, però, dietro le sbarre, seppure per pochi giorni, erano finiti due giornalisti, Pier Vittorio Buffa dell'*Espresso* e Luca Villoresi di *Repubblica*, che si erano rifiutati di rivelare al sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, Cesare Albanello, le fonti interne alla polizia da cui avevano appreso l'esistenza delle «torture».

L'indagine che ha condotto in carcere i cinque poliziotti era iniziata il 2 febbraio scorso. Cesare Di Lenardo, uno dei brigatisti arrestati il 28 gennaio nel covo prigione della periferia di Padova in cui era tenuto in ostaggio l'alto ufficiale americano, denunciò, al primo magistrato che vide, un elenco impressionante di maltrattamenti e sevizie. Il sostituto procuratore veronese, Guido Papalia, raccolse le dichiarazioni del terrorista che accusava gli investigatori che l'avevano «interrogato» nella caserma del II Celere in cui era stato trasferito subito dopo l'arresto.

Interrogatori, secondo la denuncia del Di Lenardo, di una violenza spaventosa: polpacci tagliuzzati, acqua salata fatta bere a gran quantità, scariche elettriche ai genitali e in varie altre parti del bacino, bruciature che sembravano di sigaretta al bacino, al pube, sul dorso delle mani e tra le dita. Il terrorista racconta anche di una «finta fucilazione» in campagna, dove era stato trasportato, di sera, nel bagagliaio di un'automobile.

Il magistrato veronese dispose immediatamente una perizia medica: incaricato fu il prof. Mario Marigo, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Verona. Il perito non si limitò a visitare Di Lenardo, ma lo fotografò (due rullini di Kodak a colori) per fissare nelle diapositive «segni» che sarebbero potuti sparire col passare dei giorni. Poi, dato che le sevizie denunciate dal terrorista erano avvenute nella caserma patavina per competenza passò denuncia, primi interrogatori e perizia ai suoi colleghi della città del Santo.

Nel frattempo anche altri terroristi (irriducibili o pentiti) parlarono di interrogatori «pesanti». A Padova le indagini ricominciarono: il sostituto procuratore Vittorio Borraccetti interrogò nuovamente e ripetutamente Cesare Di Lenardo e altri brigatisti che erano passati per la caserma del II Celere e, il 10 giugno scorso, formalizzò l'inchiesta passando gli atti al giudice istruttore. Una quindicina di giorni fa furono emesse 5 comunicazioni giudiziarie per sequestro di persona, violenza privata e lesioni, a carico del dottor Salvatore Genova, Riccardo D'Onofrio, Massimo Carabalana, Giancarlo Aralla, Danilo Amore.

Poi, improvvisamente sono scattati gli arresti: Palombarini e Fabiani, in un primo memento, si sono rifiutati di confermare i cinque mandati di cattura.

Oltre alla violenza privata e alle lesioni, che sono i tipici reati descritti nelle denunce, viene contestato anche il sequestro di persona: ciò probabilmente in relazione al fatto che i brigatisti furono tenuti nella caserma di via Fabrizio d'Acquapendente evidentemente all'insaputa — o senza l'autorizzazione — della Magistratura. Il ministro dell'Interno Rognoni ha espresso «perplessità ed amarezza» per le misure coercitive adottate dai magistrati di Padova contro i cinque poliziotti. «Non è lecito dimenticare - dice Rognoni - che in questi anni difficili contrassegnati dall'efferatezza di un terrorismo anonimo e di una durissima esposizione al pericolo di poliziotti, di carabinieri e magistrati, il nostro paese sia riuscito e riesca nell'impresa straordinasria di resistere a domande di sicurezza, molte volte, e in maniera comprensibile, fortemente emotive».

**Roberto Bolis**

## Dure le reazioni dei colleghi

ROMA — Le reazioni più dure alla notizia dei cinque arresti di funzionari e agenti per la vicenda delle torture ai terroristi, ci sono state proprio al ministero dell'Interno. Qui ha sede l'Ucigos, e da qui sono partiti uomini ed ordini per portare a termine il blitz nell'appartamento di Padova dov'era rinchiuso il generale Dozier. Molti funzionari dell'Ufficio antiterrorismo ieri mattina sono andati in questura al momento dell'arresto dei loro colleghi. In questura per tutto il giorno c'è stata un'assemblea permanente.

Sono infatti scattate proprio a Roma le manette per Giancarlo Aralla, ufficiale del reparto celere di Padova, trasferito proprio in questi giorni nella capitale in servizio di ordine pubblico davanti al bunker del Foro Italico, dov'è in corso il processo Moro. Gli altri arrestati sono un sottufficiale e due agenti, tutti dei gruppi speciali «Nocs», alle dipendenze del ministero degli Interni. Alcuni funzionari dell'antiterrorismo hanno abbandonato per protesta il servizio, annunciando altre clamorose iniziative per i prossimi giorni. «Se volevano portarci all'esasperazione ci sono riusciti», commentava uno dei dirigenti Ucigos che ha partecipato all'operazione Dozier. «Io non ero in servizio a Padova, e non voglio entrare nel merito del reato. Se ci sono state violenze, è giusto che i responsabili paghino. Ma contesto duramente il provvedimento dei giudici, che invece di inviare comunicazioni giudiziarie agli interessati, ed avviare così le indagini con serenità, hanno preferito un'iniziativa clamorosa, inutile e dannosa come l'arresto. Inutile perché i nostri colleghi non hanno mai pensato di fuggire, e se volevano inquinare le prove avevano ben sette mesi di tempo per farlo».

«La verità — si sfoga ancora il funzionario — è che nemmeno per alcuni accusati di banda armata è stato riservato lo stesso provvedimento. Eppure noi rischiamo la vita ogni giorno. Basta guardare l'istruttoria per Dozier, e vedremo che molti imputati sono attualmente in libertà provvisoria». «Voglio dire — conclude — che in questo modo i nomi dei cinque arrestati sono entrati direttamente negli archivi delle Br. E come se i giudici avessero detto ai terroristi: ecco, questi sono gli aguzzini. Fatene quel che volete».

Ieri all'affollatissima assemblea permanente di protesta organizzata nella questura di Roma si sono susseguiti fino a notte fonda gli interventi di agenti, e funzionari di tutti i commissariati e distretti della città. Tra l'altro sono intervenuti a titolo personale anche molti appartenenti al sindacato di polizia. Era stata anche lanciata l'iniziativa di una manifestazione a Padova in solidarietà con i colleghi arrestati. Una specie di «scorta d'onore» costituita da tutti gli agenti liberi dal servizio.

Nella tarda serata si è poi deciso di sospendere l'iniziativa, almeno fino a quando gli agenti colpiti dal mandato di arresto non si fossero rimessi dal malessere che li ha colpiti al momento della comunicazione. L'assemblea ha invece deciso di inviare a Padova una delegazione per recarsi a colloquio con i magistrati che hanno inviato le comunicazioni giudiziarie. Nel corso della serata sono giunte in questura delegrammi e comunicazioni di solidarietà da tutte le parti d'Italia tra cui quelle di alcuni esponenti politici.

## Solidarietà a Genova al vicequestore arrestato

GENOVA — Salvatore Genova, 34 anni, pugliese, dal '77 commissario di polizia in forza alla Digos del capoluogo ligure. La notizia del suo arresto ha lasciato sgomenti tutti i suoi colleghi. Nessuno riesce a credere che «Rino» (così è chiamato il commissario) sia un torturatore di brigatisti, o che possa essere fra quelli che, pur di ottenere una confessione, arrivano al punto di infliggere sevizie ad un detenuto impossibilitato a difendersi. La reazione, dunque, in questura, è stata immediata. Lo stesso questore, ieri mattina, ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno nel quale viene ribadita la più completa fiducia che l'operato del funzionario di polizia sia avvenuto entro i termini della legalità. Anche i sindacati di polizia locali (il SIULP e il Sindacato autonomo) hanno diramato un comunicato congiunto nel quale — tra l'altro — si afferma che «di fronte all'arresto del collega Genova il SIULP e il SAF esprimono protesta e sdegno per un provvedimento che di solito viene riservato — secondo la procedura penale — a delinquenti di cui si abbia fondato sospetto di fuga o di inquinamento di prove». Il sindacato autonomo, da parte sua, ha anche avanzato la proposta di sospendere le celebrazioni della festa della polizia in programma per domani nel corso della quale il commissario Genova avrebbe dovuto ricevere un premio per la liberazione del generale Dozier.

Salvatore Genova era a Genova da cinque anni ed il suo arrivo — assieme a quello di altri funzionari — ha contribuito a rafforzare notevolmente la struttura della Digos che proprio in questi anni in Liguria si era resa protagonista di importanti operazioni antiterrorismo.

Per scongiurare la sospensione delle pubblicazioni

# Assemblea permanente da ieri a Paese Sera

ROMA — Giornalisti e dipendenti di *Paese Sera* hanno deciso di trasformare l'assemblea aperta svoltasi ieri nei locali del giornale in assemblea permanente per impedire che le pubblicazioni possano essere sospese anche per un solo giorno. Nei prossimi giorni sarà valutata l'ipotesi di far uscire il giornale in autogestione: proprio per sostenere questo impegno da più parti ieri è venuta la proposta di lanciare una sottoscrizione a sostegno dei lavoratori del giornale.

Assemblea permanente, ipotesi di autogestione, sottoscrizione: si va a queste forme di lotta più dure perché — lo ha annunciato Adriano Paniccia aprendo, a nome dei comitati di redazione, l'assemblea di ieri mattina — la situazione di *Paese Sera* permane grave.

L'assemblea si è svolta in uno spoglio salone della sede di via del Tritone. Folta la presenza di giornalisti di altre testate, di uomini della cultura ed esponenti politici: tra gli altri i registi Maselli, Gregoretti, Scola, De Sanctis; Pavolini (PCI), Mammì (PRI), Bassanini (Lega socialista); poi Lorenzo Milli, in rappresentanza dell'ufficio del «garante» per la legge dell'editoria, dirigenti del sindacato dei giornalisti (Giuliana del Bufalo ed Ermanno Corsi), della CGIL (Cardulli), dei poligrafici (Colzi). Presenti anche i sindaci di Roma (Vetere) e di Firenze (Gabbuggiani) e il presidente della Regione Lazio (Santarelli). Tanti i messaggi di solidarietà: di Luciano Lama; del sindaco di Napoli, Valenzi; dei registi Paolo e Vittorio Taviani; di comitati di redazione e consigli di fabbrica; di Santino Picchetti (segretario regionale della CGIL); del presidente delle ACLI, Rosati; del comitato di coordinamento dei consigli di quartiere di Roma; dei soci della coop Auspicio; del segretario della FGCI, Marco Fumagalli.

Paniccia ha fatto il punto della situazione a nome degli organismi sindacali di *Paese Sera*: dipendenti senza gli stipendi di maggio e giugno; in una situazione pressoché analoga i tipografi della GEC, dove si stampa il giornale; ma soprattutto notizie poco liete dal fronte delle trattative: la società editrice di *Paese Sera* — la Impredit — ha comunicato che i contatti con il gruppo di imprenditori in grado di garantire il necessario sostegno finanziario conoscono una nuova fase di stallo.

Mammì, Santarelli, Gabbuggiani e Vetere hanno rinnovato il loro solidale impengo sottolineando quale perdita costituirebbe per la città e il pluralismo dell'informazione la chiusura di *Paese Sera*. Ennio Simeone —vice direttore del giornale — ha indicato la necessità di superare residue reticenze: l'attuale società editrice è una filiazione della precedente, la Rinnovamento, finanziariamente sostenuta dal PCI; al quale si chiede quindi di stringere i tempi della trattativa, di garantire in questa fase l'uscita del giornale proprio per non dover, domani, sottostare a condizioni più pesanti da parte di eventuali acquirenti.

Il compagno Pavolini, responsabile della sezione editoriale del PCI, nel recare la solidarietà dei comunisti ai lavoratori del giornale, ha ribadito che l'impegno per il futuro di *Paese Sera* c'è, è pienamente convinto, che esiste la volontà di rispettare gli impegni assunti dalla società Rinnovamento allorché questa — e quindi il PCI — cessò il suo impegno verso *Paese Sera* e le subentrò una nuova società, la Impredit appunto: pagamento di tutti i debiti pregressi, fare ogni sforzo possibile per assicurare un assetto proprietario che garantisse la sopravvivenza e il rilancio del giornale. Ciò si sta facendo, trattative sono in corso, la partita è ancora aperta. Ci sono — ha aggiunto Pavolini — autocritiche da farsi, c'è anche la difficoltà oggettiva e drammatica per giornali che non godono di forme surrettizie di finanziamento, di vivere serenamente; c'è una legge di riforma dell'editoria (e su questo hanno insistito anche Cardulli e Bassanini) che è sabotata, e che stenta perciò a far sentire i suoi effetti benefici.

L'assemblea è stata conclusa da Giorgio Colzi, segretario nazionale del sindacato poligrafici, il quale ha annunciato che la vecchia società Rinnovamento sarà di nuovo chiamata al tavolo del confronto perché non ha garantito uno dei suoi impegni: assicurare la vita del giornale sino a quando non fosse stato perfezionato il nuovo assetto proprietario. In serata il comitato di redazione di *Paese Sera* ha confermato che sarà chiesta la convocazione urgente di un incontro con la società Rinnovamento e ha annunciato «forme più drastiche di lotta» perché in mancanza «di un immediato intervento finanziario, sbocco obbligato sarebbe la sospensione delle pubblicazioni».

Appello di sindaci perché i comuni si mobilitino contro la mafia

# Caso Valarioti: crolla l'alibi del boss

Si sono dimostrati un'invenzione i racconti forniti ai giudici sugli spostamenti del capomafia Giuseppe Pesce nelle ore precedenti l'assassinio del dirigente comunista di Rosarno - Non è andato a segno un tentativo di inquinare le prove

**Dalla nostra redazione**

PALMI (Reggio Calabria) — Soltanto ieri al processo in Corte d'Assise a Palmi, il capomafia Giuseppe Pesce, imputato come mandante dell'assassinio del segretario del PCI di Rosarno Giuseppe Valarioti, ha perso palesemente la calma. Sbottonato l'impeccabile doppiopetto grigio, aggrappato con tenacia alle sbarre, il boss volgeva nervosamente sguardi apprensivi agli accoliti mescolati al pubblico e all'aguerrita pattuglia dei suoi legali.

Pesce stava vedendo crollare miseramente, come del resto era prevedibile, il proprio «alibi». Non regge più tutta la versione sinora sostenuta circa i suoi spostamenti e gli incontri del 10 giugno '80, a ridosso delle ore in cui veniva barbaramente trucidato il giovane dirigente del PCI di Rosarno.

E bastato che la Corte disponesse (accogliendo le istanze dei legali di parte civile e del PM) un accertamento sulla testimonianza resa nell'udienza di sabato scorso da un teste legato alla cosca del Pesce, per scoprire le menzogne. Salvatore Albano, il giovane che il 9 giugno '80 avrebbe incontrato «casualmente» Giuseppe Pesce giunto a Roma in treno e lo avrebbe accompagnato a Barisciano (L'Aquila) dove il boss era stato inviato al soggiorno obbligato, è risultato un falso testimone.

Non è vero infatti che quel 9 giugno Salvatore Albano si era recato a Roma per trovare la propria fidanzata Francesca Dodoli. Non è vero che è rimasto ospite della famiglia della ragazza per circa 15 giorni, né che con loro pranzava quotidianamente a colazione e a cena. Lo ha rivelato ieri Luciano Dodoli, padre di Francesca, che ha fornito nell'aula della Corte d'Assise di Palmi la testimonianza di un genitore angosciato per le sorti della propria figlia legatasi sentimentalmente a questo Salvatore Albano (su cui pendono gravi accuse per un traffico internazionale di eroina a Verona) quando era appena uscita dall'incubo della droga con un'intensa terapia disintossicante.

Luciano Dodoli ha smentito interamente la testimonianza dell'Albano: i legami di quest'ultimo con la figlia risalgono con certezza ad una data successiva al 10 giugno '80.

Luciano Dodoli ha inoltre raccontato che il padre di Salvatore Albano si è recato in tutta fretta in auto a Roma nei giorni scorsi a trovare, per la prima volta, Francesca. La circostanza, come ha sottolineato il PM Tuccio, è estremamente sospetta: il padre dell'Albano sarebbe partito per la capitale dopo che il figlio aveva testimoniato a Palmi chiamando in causa, a sostegno di quanto affermato, la famiglia Dodoli, e dopo che legali di parte civile ne avevano chiesto la citazione al processo.

È stato un tentativo di inquinamento delle prove? Ora che è crollato il vacillante alibi di Giuseppe Pesce, i legali di parte civile, gli avvocati Fausto Tarsitano, Francesco Martorelli e Nadia Alecci, pongono interrogativi più di fondo. Perché il boss Pesce è stato costretto a fornirsi di una così fantasiosa «agenda» dei propri spostamenti nelle ore in cui a Rosarno si preparava l'assassinio di Valarioti? Perché dopo la proroga di un «permesso» di residenza a Rosarno (in deroga ad un provvedimento di confino) il boss si è trattenuto ancora nella cittadina calabrese potendo godere, proprio a cavallo delle elezioni amministrative — e alla vigilia del delitto Valarioti — di una sconcertante «licenza elettorale»?

E ancora: perché poi dover costruire tutta la versione che l'Albano ha tentato di confermare senza convincere nessuno del viaggio Rosarno-Roma in treno la notte dell'8 giugno '80, e poi da lì, la mattina del 9, in auto per Barisciano?

Quali conclusioni dovrebbero trarsi se dovesse risultare, come sembra sempre più plausibile, che invece il Pesce è stato accompagnato in auto a Barisciano da Salvatore Albano direttamente da Rosarno? Nelle molte ore «scoperte» del 9 giugno cosa ha fatto di tanto importante Giuseppe Pesce a Rosarno?

**Gianfranco Manfredi**

**LAMEZIA TERME — Decine di sindaci, amministratori e consiglieri regionali, riuniti ieri a Lamezia su invito della Lega calabrese per le autonomie e i poteri locali e dell'amministrazione di sinistra di Lamezia Terme, hanno rivolto un *pressante appello per una mobilitazione immediata dei comuni contro la mafia*, la violenza e la delinquenza organizzata. La constatazione dalla quale prende avvio il documento è la grave limitazione della vita democratica in molti comuni della regione, l'entrata diretta della mafia dentro le istituzioni, con collegamenti e influenze (sequestri di persona, droga) sull'intero territorio nazionale.**

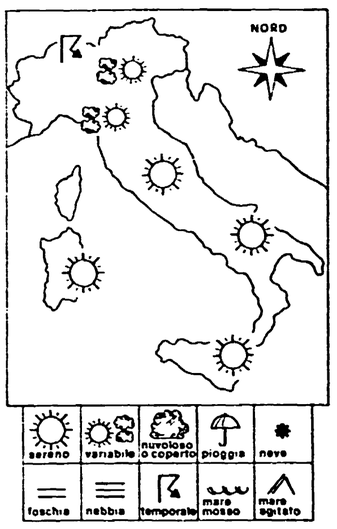
**L'appello dei sindaci si rivolge innanzitutto alle assemblee elettive perché assumano come questione prioritaria la lotta alla mafia, assicurando un rapporto chiaro con gli apparati amministrativi nazionali e locali preposti all'erogazione della spesa. I comuni devono insomma diventare i centri propulsori di un rapporto costante fra istituzioni, forze politiche e sociali, magistratura, corpi di polizia, stabilendo inoltre contatti con assemblee elettive del Mezzogiorno e del nord Italia, per iniziative comuni contro la mafia.**

**Le assemblee elettive sono poi chiamate a sollecitare nuove forme di partecipazione democratica e di mobilitazione popolare, per sostenere le necessarie iniziative legislative sugli arricchimenti illeciti, sulla trasparenza dei pubblici appalti, ecc., da tempo in discussione al Parlamento. Entro l'anno in Calabria dovrebbe tenersi una grande assemblea degli eletti con la partecipazione di significative rappresentanze delle altre regioni per una prima verifica del lavoro svolto e per concordare nuove iniziative di lotta. Nel corso dell'incontro è stato approvato anche un ordine del giorno in cui si chiede verità e giustizia per il processo di Palmi.**

# situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | 15 | 28 |
| Verona | 16 | 29 |
| Trieste | 18 | 27 |
| Venezia | 17 | 26 |
| Milano | 17 | 30 |
| Torino | 14 | 30 |
| Cuneo | 15 | 27 |
| Genova | 20 | 25 |
| Bologna | 17 | 30 |
| Firenze | 15 | 30 |
| Pisa | 14 | 27 |
| Ancona | 13 | 32 |
| Perugia | 16 | 27 |
| Pescara | 14 | 32 |
| L'Aquila | | n.p. |
| Roma U. | 15 | 28 |
| Roma F. | 15 | 26 |
| Campob. | 17 | 26 |
| Bari | 19 | 27 |
| Napoli | 17 | 26 |
| Potenza | 14 | 23 |
| S.M.Leuca | 20 | 29 |
| Reggio C. | 21 | 29 |
| Messina | 22 | 29 |
| Palermo | 22 | 25 |
| Catania | 15 | 31 |
| Alghero | 15 | 29 |
| Cagliari | 17 | 33 |




SITUAZIONE — Sull'Italia si è ristabilito un campo di alte pressioni. Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso i Balcani sfiorano l'arco alpino e interessano marginalmente anche le regioni settentrionali, specie il settore orientale e con qualche fenomeno si possono spingere anche verso le regioni dell'alto e medio Adriatico. Alte quote superiori è in atto una circolazione di correnti prevalentemente occidentali poco umide.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e centrali condizioni di tempo discreto con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante la giornata addensamenti nuvolosi ad iniziare dall'arco alpino orientale e successivamente sulle Tre Venezie dove non è improbabile qualche manifestazione temporalesca. Tali fenomeni, possono spingersi anche verso le regioni dell'alto e medio Adriatico. Su tutte le altre località della penisola e sulle isole tempo buono, cielo in prevalenza sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nubi in prossimità delle dorsale appenninica. Temperatura in aumento al centro e al sud.

**SIRIO**

# Cirillo: il governo dica la verità

ROMA — Sono «corrette, complete ed esaustive» le informazioni e le valutazioni fornite il 23 marzo alla Camera dal governo sul caso Cirillo? Già allora le affermazioni del Presidente del Consiglio e di Rognoni lasciarono perplessi e per la verità convinsero poco. Oggi convincono anche meno, dopo che stanno emergendo a fatica particolari sempre più significativi sull'intricato affare.

È per questo che due deputati della sinistra indipendente, Bassanini e Rodotà hanno rivolto una circostanziata interpellanza a Spadolini, Lagorio e Darida chiedendo nuovi chiarimenti, informazioni e giustificazioni.

Da mesi, ormai, circola la voce che ufficiali e funzionari del SISMI (Servizio di sicurezza militare) abbiano giocato un ruolo preminente in tutta la vicenda. Spesso accompagnati da esponenti della camorra organizzata andarono a trovare in carcere il boss Cutolo per discutere e trattare la liberazione di Cirillo. Di fronte a queste «reiterate e dettagliate» notizie di stampa Bassanini e Rodotà chiedono quali indagini abbia disposto il governo per accertare «l'opera svolta da funzionari dei servizi segreti, le ragioni dell'intervento di funzionari del SISMI in materia di competenza del Sisde (Servizio di sicurezza democratica); i rapporti tra i medesimi e gli esponenti della camorra, gli eventuali rapporti tra i medesimi ed esponenti politici interessati alla liberazione di Cirillo».

Il governo intende prendere provvedimenti nei confronti di questi agenti dei servizi che hanno violato la legge ed adottato un comportamento «deviato»?, chiedono ancora i due deputati. Domani, nella conferenza dei capigruppo, i rappresentanti di PCI, PdUP e sinistra indipendente solleciteranno il governo a fornire subito una risposta a questi precisi interrogativi contenuti in analoghe interpellanze (di una è primo firmatario il compagno Napolitano).

Nella loro interpellanza Rodotà e Bassanini chiedono inoltre quali indagini siano state disposte dal governo per accertare se nella vicenda ci sono state responsabilità dell'amministrazione carceraria e soprattutto se è vero che sono stati concessi a detenuti (leggi Cutolo) permessi di visita al di fuori di ogni normativa e se siano stati manomessi i registri carcerari con opportune cancellazioni.

Anche a proposito del riscatto continuano a circolare le voci che sia stato pagato da imprenditori che avevano rapporti con gli organi dell'amministrazione statale e regionale che gestivano gli interventi per la ricostruzione dopo il terremoto. E si dice anche che la polizia abbia chiuso un occhio e permesso che la transazione andasse in porto. È vero?, incalzano i due deputati. Se si non esiste una «sorta di corresponsabilità, in agendo o in omettendo, di organi dello Stato nel finanziamento del terrorismo eversivo?».